

di Ferreri a Clemente VII, in cui si narra come pieno di zelo per la Chiesa e insieme versato in letteratura Leone X avesse molto bene riconosciuto quanto fossero lontani dalla « vera latinità e dal giusto metro » gli inni usati quotidianamente per le lodi di Dio, donde l'incarico di « migliorarli o di crearli di sana pianta, escludendo qualunque barbarismo ». L'interessamento di Leone X era sì grande che dava una lettura ai singoli inni appena che il Ferreri li avesse finiti. Anche Clemente VII approvò l'assunto di eliminare tutto ciò di cui, recitando gli inni medioevali, potevano pigliar scandalo i contemporanei formati classicamente. Il risultato soddisfece grandemente i latinisti d'allora, mentre non così favorevole risuona il giudizio dei posteri. In realtà gli inni del Ferreri, che sono tra i migliori dell'età del rinascimento, presentano un buon numero di pezzi eccellenti, ma la maggior parte, malgrado la forma irreprensibilmente classica, appare al buon gusto una fiacca imitazione delle venerande ed efficaci strofe d'un tempo migliore.¹ Nulla è conservato degli antichi canti, tutto riceve nuova forma ed in parte è anche concepito in modo nuovo. Se si confrontano colla forma antica gli stessi rifacimenti migliori, ad es. quello del *Veni Creator*,² si riscontra con meraviglia che sotto l'aspetto formale ed in parte anche pel contenuto, l'inno ha perduto quasi del tutto la sua antica impronta. Con troppa frequenza la sublime maestà religiosa soffre sotto la forma pagana ed anche la stessa poesia ha subito parecchi danni: così, a mo' d'esempio, la meravigliosa forza dell'inno *Caelestis urbs Ierusalem* è totalmente svanita.³ Il peggio si è che in molti di questi canti classicizzati sono

siasticum ab eodem Zach. Pont. longe brevius et facilius redditum et ab omni errore purgatum propediem exhibit. Romae 1525. (Gli esemplari sono rari: io mi servii di quello della Casanatense).

¹ Cfr. BÄUMER 387 s. e indipendentemente da lui, ma nello stesso senso MORSOLIN, *Ferreri* 104 ss. A ragione il Bäumer loda come bello l'inizio dell'inno alla Trinità:

O celsitudo gloriae,
O maximum mysterium:
Secreta coeli noscere
Conceditur mortalibus.

² In FERRERI p. xx^b, suona così:

Veni beate Spiritus
Nostraeque menti illabere,
Depelle cuncta crimina
Et da tuis charismata
Xenophanis ceu lesbii
Te iambicis attollimus
Concentibus: sic effice
Nos esse coeli compotes.

Hyberna pelle frigora
De cordibus rigentibus;
Tuo nitore splendeant,
Tuo calore ferveant.
Zelum futuri saeculi
Huiusque vitae taedium
Des, o perennis halitus
Parentis atque filii.

³ La riduzione del FERRERI p. LXX^b comincia così:

Civitas haec est vocitata pacis
Visio: que de superum beato
Orbe descendens nova sponsa, gaudet
Coniuge Christo.